

# Semi di contemplazione

## Numero 78 – Gennaio 2007

### PER PASSARE DAL NULLA AL TUTTO...

1. Carissimo figlio di Dio, l'adorabilissimo Tutto ti sia principio, fondo e sostegno; ti sia mezzo, vincolo e via, fine, centro, termine e felicità: ecco ciò che ti auguro di tutto cuore. Ecco tutto ciò che dobbiamo desiderare nella vita, ecco il principale, o piuttosto la totalità di ciò a cui noi dobbiamo dedicare noi stessi: lo spirito interiore e d'orazione, il solo a cui dobbiamo lasciarci andare e abbandonarci, per toccare veramente Gesù...

2. Noi siamo sulla terra affinché Dio ci sia tutto; ciò che comincia nel tempo, ciò che vi riceve il suo progresso e compimento. Affinché Dio ci sia tale, occorre che egli abbia signoria piena e sovrana su tutto il nostro essere e sul nostro non essere; ma è necessario che sia una signoria d'amore e che noi ci sottomettiamo alla sua sovranità con il cuore e la disposizione...

3. Coraggio, caro figlio di Dio, muori al fine di poter vivere; esci da te stesso per entrare in Dio. Immagina di ascoltare queste parole dal grande Maestro: «Cessa d'essere quello che sei, cioè piccolo uomo, piccolo spirito, piccolo nulla, miserabile peccatore; lascia queste sventurate condizioni, questi beni così limitati, così mischiati col male, col fango e con le imperfezioni, per partecipare ai miei tesori ed essere con me. Tutta la tua vita sia una continua uscita dal tuo Egitto, dalle tue miserie, dalle tue tenebre. Entra dunque in questo deserto, nella solitudine di spirito, di pensieri, d'affezioni, d'inclinazioni dove io ti chiamo, affinché trattiamo insieme da solo a solo.

4. Quando ti si chiederà che sei venuto a fare, qui, dici: «Sono venuto per sacrificare al Signore» (I Sam. 16,2). Di' a te stesso che non sei venuto da te, ma che qualcuno ti ha condotto e sono io che ti ho messo qui; di' a te stesso che vi rimarrai fino a quando mi sembrerà opportuno; che vi farai e vi soffrirai tutto come io vorrò. Attraverso ciò dipenderai da me, come da colui che ti muove in ogni cosa. Di' che sarai felice di cadere tra le mie mani, di essere abbandonato alla mia guida, di sentire in te il mio santo e divino governo, di non agire più che per me, per la fiducia, l'amore, l'obbedienza, l'abbandono, l'allontanamento da ogni inquietudine e da ogni sollecitudine per la tua vita e le tue occupazioni, per la tua morte, per la tua perfezione e per tutto ciò che ti riguarda nel tempo e nell'eternità...

5. Chiudi dunque i tuoi occhi; gettati tra le mie braccia; agisci solo tramite me e non sapere assolutamente nulla, se non obbedirmi e seguirmi in tutto e per tutto. Lasciati prendere dunque, mio caro figlio, e aggregare al numero delle anime benedette delle quali tu puoi dire e cantare amorosamente: Dio domina sempre in lei, il suo Spirito ne fa ciò che vuole».

*Beato Nicola Barré (1621-1686), Lettera 13 ad un religioso*

**L'AUTORE** Appartenente ad una famiglia di agiati commercianti di Amiens, Nicola Barré studia presso i gesuiti della città, prima di entrare nel 1640 fra i Minimi (fondati nel 1474 da san Francesco di Paola). Dopo 20 anni d'incarichi intellettuali, è nominato a Rouen nel 1659, dove sviluppa in Normandia, un intenso ministero di educazione popolare, fondando l'Istituto della Suore del Bambino Gesù. Ritornato a Parigi nel 1675, è da lì che organizza l'espansione nazionale della sua opera.

**IL TESTO** La maggior parte dei suoi scritti è stata persa a causa della Rivoluzione; accanto a diversi regolamenti, statuti e consigli redatti per gl'insegnanti, ci restano alcune massime e 63 lettere di direzione spirituale, di cui il saggio che diamo, rivela il soffio mistico. Il loro vocabolario e talvolta l'enfasi sono della Scuola Francese (cf. Semi 48), la loro radicalità le avvicina alla riforma del Carmelo detta "di Touraine" (cf. Semi 62), ma la loro semplicità attesta ancora una volta l'impronta di san Francesco di Sales (cf. Semi 4)

§§ 1-2. Il tutto di Dio opposto al nulla dell'uomo sono i due poli della mistica di N. Barré, degno rappresentante in ciò della Scuola Francese: "lo spirito interiore e d'orazione" è quel che permette il travaso dall'uno all'altro e Dio ci dà il tempo della vita terrena per ciò. Ma se questo "tutto o nulla" ci fa paura siamo rassicurati dall'invito tutto salesiano: "occorre che sia una signoria d'amore" e ciò "per toccare veramente Gesù".

§ 3. Il nostro ruolo nella vita spirituale non è di fare, ma di cessare di fare, di accettare di essere presi per mano verso un esodo che diviene una Pasqua, un passaggio dai falsi beni al solo vero. L'epoca amava il registro del "nulla", del "fango", del "miserabile peccatore", ma non inganniamoci; nulla di tanto dolce quanto questo invito a "questa solitudine di spirito affinché noi trattiamo insieme da solo a solo"

§ 4-5. L'anima abbandonata non ha altro pensiero che il beneplacito del Diletto. Il verbo "soffrire" nel XVII secolo indicava meno il dolore che la passività e ogni idea di distruzione è, qui, assente: "tu dipenderai da me come da colui che ti muove in ogni cosa". Francesco di Sales direbbe: «Quest'anima non fa nulla se non rimanere vicino a Nostro Signore, senza avere pensiero di alcunché, né del suo corpo né dell'anima; infatti poiché ella si è imbarcata sotto la provvidenza di Dio, a che serve pensare a quel che diverrà? (*Veri colloqui*, II)

# L'ORAZIONE dalla A alla Z

## S come SAPIENZA

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! (Rm. 11,33)*

Com'è immensa questa sovrana sapienza che con un colpo d'occhio abbraccia l'universo e tutti i segreti della creazione! Quale splendore in questa luce! Quale semplicità in questa verità! Quale infallibile certezza in questa sapienza!

*Sant'Anselmo (1033-1109), Proslogion, XIV*

*Ma ecco che*

Dio viene a unirsi all'uomo e vuole farsi sentire dal nostro spirito, senza esercizio della nostra intelligenza, essendo la nostra anima qui ricettiva e non attiva... Toccata da questa sapienza divina, ella si rallegra di sentire Dio, è elevata verso le altezze nello stesso tempo che viene meno, non essendo capace di dire nulla del suo sovrano Diletto.

*García de Cisneros (1446-1510), Exercitatorio, cap. 28*

*Perché*

Ciò che la fede ci presenta dei misteri divini come avviluppati di oscurità, ... l'illuminazione del dono di sapienza in qualche maniera lo svela, per scoprirci al di sopra del nostro modo umano quel che Dio vuole che vediamo dell'intimo di questi misteri.

*Gesù di J. M. Quiroga (1562-1628), Apologia Mistica, XI, 7*

*Come acquistare questa meravigliosa sapienza?*

La sapienza procede da Dio solo... Il Signore la infonde a chi vuole e come vuole.

*Guigo II († 1193) Scala del Paradiso, II*

*Per questo Dio comincia, dandocene alcuni frammenti:*

Qual è questa luce che per un istante mi rischiarava e colpisce il mio cuore senza ferirlo? Che mi spaventa e mi infiamma? Mi spaventa perché non le somiglio, m'infiamma perché le somiglio. È la sapienza, sì, la sapienza che mi illumina per un istante, squarciando le nubi della mia anima...

*Sant'Agostino (354-430), Confessioni, XI, cap. 9*

*Questi lampi provocano l'anima a raccogliersi, e*

In quest'attenzione amorosa nasce il settimo dono, vale a dire, lo spirito di sapienza saporosa. Penetra il nostro spirito, la nostra anima e il nostro corpo uniti, con sapienza e gusto spirituale. È una mozione divina, un tocco là dove il nostro spirito si unifica, un'irruzione e un fondamento di ogni grazia, dono e virtù.

*Beato Giovanni Ruusbroec (1293-1381), Nozze, II, IV, B*

*Questo suppone una vera conversione:*

Se dunque desideriamo essere veramente saggi e contemplare la sapienza stessa, riconosciamo umilmente che siamo ignoranti, abbandoniamo la sapienza pericolosa e apprendiamo la lodevole ignoranza che il mondo chiama follia; per questo infatti è scritto che Dio ha scelto gli ignoranti di questo mondo per confondere i sapienti.

*San Gregorio Magno († 604), Moralia in Job, 27,27*

*Su questo cammino i superdotati devono fare attenzione!*

Più l'uomo brilla per il suo genio o la scienza, più è dotato nella conoscenza di cose sublimi, se non si umilia e non diviene piccolo, spiritualmente povero e nudo, meno potrà raggiungere i segreti di questa sapienza che Dio solo insegna attraverso se stesso.

*Luigi de Blois (1506-1565), Istituzione spirituale, V, 2*

*In cambio,*

Acquisendo la vera sapienza per l'infusione dello Spirito Santo, più che per la lettura di numerosi libri, egli vede e comprende chiaramente cosa occorre fare e non fare, per se stesso e per gli altri.

*Idem, 1,3*

*Per questo,*

Andiamo ad attingere l'acqua della sapienza solo con la corda dell'umiltà delle labbra, del cuore e delle opere. Se questa corda è triplice sarà più difficile romperla; per secchio abbiamo la fede, ma molto grande, al fine di attingere più abbondantemente possibile alle sorgenti della grazia; infine il timor di Dio sia il coperchio del secchio e lo chiuda così bene che l'acqua della sapienza non possa essere sporcata dalle impurità della vana gloria.

*San Bernardo (1090-1153) Lettera 372*

*Allora si gode di Dio, perché*

Questa sapienza ama Dio e lo gusta. Essa non disputa; crede. Essa non cerca; gode.

*Francesco Malaval (1627-1719), Pratica facile della contemplazione, Colloquio XII*

*Peraltro, è proprio per questo che si chiama "sapienza":*

Come il bene verso il quale porta l'amore di coloro che lo Spirito Santo muove, è per loro saporoso (= sapit), e perciò li chiamiamo "sapienti" (= sapientes)

*Guglielmo di Saint-Thierry (1085-1148), Lettera ai Frati di Mont-Dieu, I, II*

*In questo stato,*

L'anima ha in lei Gesù Cristo, Sole della vera Sapienza e quest'unione la rende tutta spirituale, atta a discernere ogni cosa. Lei è al di sopra di tutte le tenebre della sapienza e delle vanità mondane; ella è distaccata dalle sue proprie concezioni e libera da ogni attaccamento, in modo da non predicare ciò che vuole e sembra bello e giusto alla luce naturale, ma la sola dottrina di Gesù Cristo e di Gesù Cristo crocifisso e risuscitato.

*Severino Rubéric (XVII secolo), Esercizi dell'Amore di Gesù*

*Perché*

Sapere Gesù la Sapienza incarnata, è sapere abbastanza; sapere tutto e non saperlo, è non sapere nulla.

*San L. M. Grignon de Montfort (1673-1716), Amore della Sapienza eterna, I, II*

Dammi, o Signore, la celeste sapienza; così che io apprenda a cercare e trovare te sopra ogni cosa; apprenda a gustare e amare te sopra ogni cosa; apprenda a considerare tutto il resto per quello che è, secondo il posto assegnatogli dalla tua sapienza.

*Tommaso da Kempis (1379-1471), Imitazione, III, 27*

## La grande opera dell'uomo

«Disse il padre Antonio al padre Poemen: "Questa è l'opera grande dell'uomo: gettare su di sé il proprio peccato davanti a Dio e attendersi tentazioni fino all'ultimo respiro». In questa espressione del grande Padre del deserto egiziano riecheggia, rovesciato, il racconto genesiaco del peccato dei progenitori. La grandezza dell'opera umana emerge nel ribaltamento di questa eredità che tanto pesa su ciascuno. Come in quel caso, tale opera va compiuta "davanti a Dio", proprio come davanti a Lui si rinnegò la propria responsabilità scaricandola sull'altro. Se così non fosse, questa assunzione di responsabilità diventerebbe un atto di orgoglio e di presunzione, che si manifesta nella sfiducia verso se stessi e in un vittimismo da cui bisogna invece guarire. Solo davanti a Dio l'opera umana si ricomponesse in verità. Ed è qui che il gesto di gettare su di sé il proprio peccato non corre il rischio di un pericoloso gioco che schiaccerebbe e strangolerebbe l'uomo. La scienza psicologica mostra bene i giochi dell'animo umano nell'alterazione della verità sia gettando sugli altri responsabilità proprie, sia assumendosene di inesistenti e sprofondando nel senso di colpa. La delicata messa a fuoco della verità umana si gioca tutta allora nel ristabilire la relazione con Dio. L'attesa, poi, delle tentazioni come condizione costante e normale della vita cristiana indica il contrario della ricerca del proprio comodo e contraddice la falsa aspettativa di essere al sicuro da grosse prove dal momento che si è figli di Dio. Affrontare la prova è, invece, schierarsi, appassionarsi per la verità e per la giustizia, sapendo che queste sono avversate in questo mondo. Non deve ciò intendersi, certo, come una sorta di sadismo divino; se lo leggiamo alla luce della vita del Signore, si comprende non solo la necessità che abbiamo di una liberazione dal nostro egoismo, ma anche il Suo desiderio di chiamarci a condividere la prova per il risanamento dell'umanità. Non si tratta di mutare l'agenda della propria giornata, ma il modo di leggere l'universo che ci viene donato: accoglierlo come Dio ce lo consegna, cioè secondo la sua ottica.